

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria sc. 9 - Belgio f. 20
Danimarca Kr. 4 - Francia fr. 2,30 - Germania D.M. 1,20
Grecia dr. 18 - Inghilterra p. 30 - Israele I.L. 1,20 - Jugoslavia din. 10 - Libano P.L. 110 - Libia pt. 17 - Lussemburgo P.L. 14 - Norvegia Kr. 4 - Olanda fl. 1,30 - Portogallo esc. 25 - Spagna p.ta 50 - Svizzera fra. 1,20 - Svizzera Ticinese fra. 1,10 - Turchia l.t. 7 - U.S.A. ca. 90 - Venezuela Bs. 8

Illustrato in Parlamento il programma del governo

Andreotti riafferma la linea di solidarietà democratica

Nel suo discorso, il presidente del Consiglio ha analizzato le cause della rottura della maggioranza e esplicito i contenuti dell'azione del ministero — "Vogliamo lavorare per l'avvenire" — La generosa opera di La Malfa — Inaccettabile un eventuale voto positivo di Democrazia nazionale — Da oggi dibattito al Senato

ROMA — Il quinto governo Andreotti, un tripartito formato dalla Democrazia Cristiana, dai socialisti e dai repubblicani, si è presentato ieri in Parlamento, prima al Senato e subito dopo alla Camera: è l'ultimo atto di una crisi quanto mai travagliata, scaturita dalla decisione comunista di abbandonare la maggioranza di solidarietà democratica sorta responsabilmente dopo una prima fase di questa legislatura caratterizzata dalla cosiddetta « non sfiducia », e conclusasi in questi giorni — con alterne vicende anche drammatiche: la morte improvvisa del prestigioso leader repubblicano La Malfa ancora suscita emozione nella coscienza di ogni democratico — con la formazione di un governo che, ottenga o meno la fiducia delle due Camere, si potrà dimostrare quanto mai utile per il paese proprio nella prospettiva di un sostanziale recupero della politica di solidarietà nazionale.

Certo le possibilità di un successo del quinto governo Andreotti sul piano strettamente parlamentare sono assai esigue: i numeri sono quelli che tutti conoscono e nessuna alchimia politica potrebbe riuscire a modificarli; tanto più che — come risulta dalla cronaca quotidiana dell'ultimo periodo — eventuali apporti da parte di gruppi non graditi provocherebbero non meno imbarazzi, ma soltanto perdite di tempo; e c'è anche da ricordare come proprio ieri mattina la decisione socialista di votare contro la nuova campagna elettorale abbia, decisamente contribuito a far pesare la bilancia della parte di una fine anticipata della settima legislatura repubblicana; e, del resto, temi e argomentazioni dei discorsi politici di questi ultimi giorni erano già apparsi quelli tipici di una competizione elettorale.

In questo quadro di grande incertezza, ma sorretto come sempre da grande tensione morale e ideale, Giulio Andreotti si è presentato ieri alle Camere: il suo discorso (sessantotto cartelle « impegnate ») sia nell'analisi delle cause che hanno determinato la rottura della maggioranza di solidarietà nazionale, sia nei contenuti di un programma stringato, sobrio e realizzabile, sia nelle prospettive di quadro politico è stato ascoltato con attenzione da tutti i gruppi di Palazzo Madama e di Montecitorio. Oggi pomeriggio si inizierà al Senato il dibattito sulla fiducia, che si dovrebbe presumibilmente concludere nella notte di sabato con la votazione classica per appello nominale. Vediamo dunque in sintesi le parti salienti delle dichiarazioni programmatiche di Andreotti.

Il Presidente del Consiglio ha premesso una parte dedicata ad un esame di quanto è avvenuto dall'estate del '76. La linea seguita — ha detto — è stata quella di fronteggiare, « non senza rilevanti risultati », l'emergenza; il consultivo di quanto operato durante il governo della « non sfiducia », e successivamente dopo l'accordo di maggioranza del marzo dello scorso anno, « è di per sé eloquente e imprime un segno positivo a questa legislatura; nessuno può disconoscere — ha detto Andreotti — « i risultati positivi raggiunti ed i gravissimi inconvenienti evitati ». Di tutto questo va dato riconoscimento ai partiti ed ai gruppi « che hanno saputo anticipare un comune disegno di responsabile convergenza alle pur legittime diversificazioni delle proprie ideologie, prospettive e programmi ».

Secondo Andreotti questa non è soltanto una considerazione retrospettiva; infatti la « continuità con la politica di solidarietà democratica, sin qui sviluppata, è stata ribadita senza riserve durante la crisi e comporta che si considerino patrimonio da non disperdere tutti le iniziative legislative ancora in corso di esame quanto l'attuazione delle leggi che tutti insieme abbiamo perfezionato ».

« Andreotti ha ricordato a questo punto come lo sforzo per correggere le tensioni che avevano portato alla crisi ripresentando esistenza « vitalità della maggioranza sia stato perseguito con grande impegno; « la nostra ambizione, non certo personale o di parte, era quella di conservare l'intesa per tutta la legislatura dando nel frattempo ai partiti la opportunità di confrontarsi e di avere rilevanti ancoraggi e collegamenti durante un biennio di dilatata presenza nell'ambito inegualiabile della assemblea parlamentare europea elettiva ».

Il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento all'opera di La Malfa, « generosamente prodigato » con una « capacità di lavoro ed un entusiasmo ammirabili »; contribuendo a mettere insieme le forze politiche della democrazia italiana, La Malfa, « e noi con lui, senza nulla negare della piena validità storica delle posizioni giustamente assunte in altre circostanze interne ed internazionali, non abbiamo inteso ricostruire un passato, ma vogliamo lavorare per l'avvenire, dichiarando non retoricamente la ferma convinzione che la politica di solidarietà democratica è un valore che può e deve sussistere quando si vogliono conseguire autentici e stabili risultati di progresso civile e sociale, contrastando ogni spinta disgregatrice ».

A questo punto il Presidente Andreotti si è soffermato su un argomento politicamente assai significativo: la gravità del momento — ha detto — è tale che non sarebbero idonei alla situazione assunte in altre circostanze, che farebbero del resto faticosamente raggiungere più l'apparecchio che la realtà di una maggioranza ». Andreotti ha soggiunto: « non suoni questo come una svalutazione o, peggio ancora, una discriminazione verso colleghi il cui libero atteggiamento di adesione, piena o parziale, alle decisioni governative è stato debitamente apprezzato, ma mai per sostituzioni di maggioranza ».

Ma il Presidente è stato ancora più preciso: « Per quel che attiene in particolare al parlamento — ha detto — è tale che non sarebbero idonei alla situazione assunte in altre circostanze, che farebbero del resto faticosamente raggiungere più l'apparecchio che la realtà di una maggioranza ». Andreotti ha soggiunto: « non suoni questo come una svalutazione o, peggio ancora, una discriminazione verso colleghi il cui libero atteggiamento di adesione, piena o parziale, alle decisioni governative è stato debitamente apprezzato, ma mai per sostituzioni di maggioranza ».

Ma il Presidente è stato ancora più preciso: « Per quel che attiene in particolare al parlamento — ha detto — è tale che non sarebbero idonei alla situazione assunte in altre circostanze, che farebbero del resto faticosamente raggiungere più l'apparecchio che la realtà di una maggioranza ».



Il presidente del Consiglio, on. Andreotti

■ CONTINUA A PAGINA 7

Un documento del Comitato interministeriale del credito

Banca d'Italia: il vertice ha operato correttamente

Relazione di Pandolfi alla commissione Finanze e Tesoro della Camera — Ispezione del giudice Alibrandi all'Istituto di emissione — Una dichiarazione di De Mattei

DOPO LA CADUTA DI CALLAGHAN
Il 3 maggio le elezioni inglesi

ROMA — Il ministro del Tesoro, Pandolfi, ha tenuto ieri due audizioni sugli sconfortanti sviluppi giudiziari che hanno coinvolto i vertici della Banca d'Italia: in mattinata, ha riferito al comitato interministeriale per il credito; nel tardo pomeriggio, alla commissione Finanze e Tesoro della Camera. Il comitato interministeriale per il credito, al termine dei suoi lavori, ha preso all'unanimità una delibera. In essa, dopo aver premesso che gli addebiti mossi al governatore ed al vicedirettore della Banca d'Italia riguardavano « asseriti obblighi di trasmissioni di atti ai fini di collaborazione con la giustizia nel quadro delle indagini giudiziarie sui finanziamenti accordati dal CIS (Credito Industriale Sardo) e da altri istituti di credito speciale alla SIR-Romana », ricorda che la Banca d'Italia, dinanzi agli obblighi previsti dall'articolo 2 del codice di procedura penale e « di fronte ai dubbi interpretativi relativi alla applicazione dell'articolo 10 della legge bancaria », fin dal 1971 ha messo in atto una particolare procedura.

Essa consiste: in un esame dei rapporti ispettivi da parte di una commissione consultiva tecnico-giuridica; nel successivo invio delle conclusioni all'avvocato capo, che esprime il suo parere; nella trasmissione al governatore, perché valuti le risultanze complessive.

« Premesso ciò, il documento giudica la suddetta procedura adeguata alle finalità delle norme di legge e rispondente alle concrete possibilità operative; prende atto « che essa è stata seguita anche nel caso del rapporto ispettivo concernente il CIS; prende anche atto che « in questa occasione come in tutti i casi precedenti il governatore si è adeguato alle proposte formulate dalla commissione e dall'avvocato capo »; conclude affermando di approvare « il comportamento del governatore », di esprimere « piena fiducia a lui e agli altri componenti del direttorio della Banca d'Italia » e di invitare a continuare la loro attività.

« Anche la commissione Finanze e Tesoro della Camera ha espresso il proprio apprezzamento per l'azione svolta dal direttorio della Banca d'Italia e per il nuovo impulso che esso ha dato all'esercizio della vigilanza sul sistema bancario. E' stata espressa anche piena fiducia nella « capacità » dell'attuale dirigenza ».

Al termine dei lavori, è stato emesso un documento nel quale ci si augura che l'indagine giudiziaria possa concludersi al più presto per ripristinare una certezza in un settore così delicato come quello del credito.

« Ritengo — ha detto Pandolfi alla commissione — che si possa « e si debba formulare un giudizio di piena corrispondenza dell'azione di vigilanza svolta dalla Banca d'Italia ai principi fissati dalla legge bancaria. In presenza di problemi nuovi e di circostanze non facilmente dominabili, la Banca d'Italia ha assolto egregiamente il suo compito e merita perciò la fiducia del Paese ».

Nel portone del suo studio romano

Assassinato un altro d.c.

E' il consigliere provinciale di Roma, Italo Schettini — Lo hanno atteso all'arrivo e colpito con tre revolverate al volto — Il delitto è stato rivendicato dalle Br a Roma e a Milano e anche da «rivoluzionari anarchici» — Poi i brigatisti hanno smentito

ROMA — Ancora un assassinio nella nostra città, ancora una feroce esecuzione, ancora un esponente della Democrazia Cristiana che viene fatto bersaglio di una lotta sempre più feroce contro la civile convivenza. La vittima, questa volta, è l'avvocato Italo Schettini, 58 anni, consigliere provinciale di Roma, amministratore immobiliare. E' stato freddato da un commando di cinque persone nell'androne dello stabile in via Ticino, al quartiere Trieste, dove si trova il suo studio legale.

Originario di Castrovillari in provincia di Cosenza, l'avvocato Schettini lascia la moglie, signora Bice, e due figlie, Enrichetta e Chiara. Laureato in lettere, filosofia e legge, dopo un'esperienza giornalistica che lo portò a scontrarsi con fascisti e nazisti e a partecipare alla Resistenza, nel dopoguerra fu assistente universitario prima e, successivamente, si dedicò all'attività forense. E' anche autore di numerosi saggi di diritto processuale, di politica e di economia. Negli ultimi tempi si dedicava all'amministrazione di numerose società immobiliari e per questa attività era stato al centro di polemiche e vicende giudiziarie non ancora concluse.

L'agguato è stato compiuto pochi minuti dopo le otto di ieri. Un commando di cinque persone — tra le quali forse una donna — è giunto, sembra a bordo di un'autovettura in via Ticino dove, al numero sei, si trova l'ufficio dell'ucciso. Uno dei terroristi è rimasto alla guida, gli altri quattro sono entrati nello stabile. Qui, in esecuzione di un piano preciso progettato con freddezza e cinismo senza trascurare nessun particolare, hanno aggredito il portinaio e lo hanno immobilizzato. La stessa sorte è toccata alla donna delle pulizie. Più tardi, a assassinio già avvenuto, sarà possibile ricostruire questa meccanica del fatto e accertare che i terroristi erano tutti giovani di media statura e viso scoperto e che tutti indossavano impermeabili bianchi con il bavero alzato.

Erano da poco suonate le otto, quando davanti al cancello di Ticino è arrivata la vettura dell'avvocato e consigliere provinciale dc, una « Fiat 128 » familiare di colore scuro con alla guida l'autista. A bordo c'erano Schettini e una delle due figlie, Enrichetta di 14 anni, che subito dopo avrebbe dovuto essere accompagnata a scuola. La ragazza è rimasta nella macchina in attesa. Il primo a scendere è stato l'autista, Sergio Lanfranchi di 38 anni, che ha preceduto di pochi passi il professionista portando una serie di incartamenti. Era appena entrato però nell'androne dello stabile e si stava dirigendo verso l'ascensore, quando i quattro terroristi lo hanno circondato e, in silenzio, immobilizzato, per rinchiuderlo insieme col portiere, Domenico Ferrario, e la donna delle pulizie, Margherita Gandoli, nella stessa guardiola.

Pochi secondi più tardi è apparso nell'androne Italo Schettini. Ha salito i pochi gradini che portano al pianerottolo dell'ascensore: qui è stato chiamato per nome da uno dei componenti del « commando ». L'avvocato si è voltato e, probabilmente prima che si potesse rendere conto di quanto stava accadendo, i terroristi hanno fatto fuoco con le loro armi — calibro 9 quasi certamente munite di silenziatore — freddandolo. Il professionista è stato raggiunto al volto da tre proiettili che lo han-

■ CONTINUA A PAGINA 7



Italo Schettini

Altri servizi in Cronaca

Il terrorismo di quartiere

Sapevamo che i terroristi non avrebbero dato tregua alla Dc e ai suoi esponenti, che avrebbero sparato ancora alzando il livello dello scontro con la ferocia cieca di una organizzazione convinta di piangere con il terrore, non solo un robusto partito popolare, ma l'intero sistema democratico.

Tuttavia questo orrendo delitto, anche se la sua matrice politica resta ancora avvolta nell'incertezza, esprime una efferezza incredibile, una carica di odio così abissale che ci lascia sgomenti perché vediamo purtroppo il segno tangibile di un processo di radicalizzazione dello scontro che si va affermando per la facilità con la quale le aree dell'estremismo sono permeabili e disponibili a ricevere il cosiddetto « messaggio rivoluzionario del partito armato ».

Non sappiamo, appunto, se siano state le Br, le Ronde proletarie o le cosiddette organizzazioni anarchiche, ma il meccanismo dell'esecuzione (l'uso delle automatische con il silenziatore, la presenza di una donna nel « commando », i killers che agiscono a volto scoperto) sembrerebbe escludere qualsiasi altro movente che non

Si apre oggi all'EUR il XV Congresso del partito comunista

Pei fra «compromesso» e «terza via»

Nel marzo del 1975 Berlinguer aveva concluso i lavori del quattordicesimo congresso del Pci sventolando la bandiera del « compromesso storico » e indicando come ormai prossima anche se non del tutto agevole la transizione dell'area comunista negli spazi ad essa preclusi per quasi un trentennio dalle intese di governo; e i successivi fronti elettorali sembravano dare ragione alla linea strategica del segretario del partito consentendo effettivamente al Pci di abbandonare il ruolo di oppositore per assumere quello meno consueto — pur se non completamente nuovo — di sostenitore di un governo del quale per altro non faceva parte.

Nel marzo del 1979 Berlinguer apre i lavori del quindicesimo congresso con il partito comunista che ha ripreso ancora una volta il suo ruolo di oppositore e con un bilancio generale dell'azione strategica e di breve termine dello stesso Pci scarsamente positivo, almeno rispetto ai traguardi indicati quattro anni o sono.

Quanto stammi Berlinguer salirà sulla tribuna congressuale al Palazzo dello Sport all'EUR per leggere le duecento cartelle della sua relazione dovrà necessariamente tener conto di due elementi non previsti al momento della stesura delle « tesi » congressuali e che sostanzialmente contraddicono e non si armonizzano con il complesso delle indicazioni contenute nelle « tesi » stesse: il rifiuto appunto del Pci nell'area dell'opposizione per una scelta operata intenzionalmente e senza valide motivazioni esterne dal gruppo dirigente comunista; la caduta del mito di un socialismo « reale » di tipo marxista-leninista in grado di comporre pacificamente ogni possibile controversia tra Paesi e regimi di identico « segno » socialista, dopo la sanguinosa avventura bellica Vietnam-Cambogia e quella parallela, anche se meno distruttiva, Cina-Vietnam. Non c'è dubbio che se la base del Pci ha risposto con caloroso assenso alla decisione di Berlinguer di rompere il quadro di solidarietà democratica (cioè che dovrebbe consentire al segretario comunista di rapparezzare in qualche modo le vistose falle aperte nella struttura di un disegno politico legato strettamente alla effettiva praticabilità della strategia del « compromesso storico »), meno convinta appare delle confuse giustificazioni che il vertice del Pci ha creduto di poter dare alla clamorosa contraddizione tra la teoria di un marxismo-leninismo pacifico e pacificatore e la realtà d'un certo comunismo decisamente bellicista e dominato da impulsi degni del più bieco imperialismo.

In questo contesto la definizione della cosiddetta « terza via » lasciata dalle « tesi » in uno stato pressoché embrionale si profila piuttosto disagevole e non esclude aggiustamenti in direzione del « socialismo reale » (versione sovietica) piuttosto che in quella della socialdemocrazia.

Ciò significa che le questioni ideologiche sono destinate ad avere meno incidenza di quello che si poteva pensare al momento della convocazione del congresso (anche se certamente oggetto di discussione e di analisi) mentre acquisteranno prevalenza i problemi di politica interna più immediata; problemi ai quali dovrebbe essere appunto dedicata una parte consistente del rapporto congressuale di Berlinguer che non a caso ha un titolo tanto lungo quanto i vari tentativi dottrinarici: « Avanzare verso il socialismo nella pace e nella democrazia. Unità delle forze operaie, popolari e democratiche per una direzione politica nuova dell'Italia e per il rinnovamento della comunità europea ». Lo slogan che campeggia sul palco congressuale è ancor più distaccato dalla sfera ideologica: « Una grande forza popolare e democratica per aprire una via nuova all'Italia e all'Europa ». E ad evitare che troppe ombre ideologiche possano offuscare l'immagine di un congresso che sente vicine le elezioni, prenda volta le delegazioni straniere non presenteranno la parola in assemblea. Il loro saluto, se vorranno, lo rivolgeranno al congresso, da lontano. Tanto per citare il più atteso — e per Berlinguer, rischioso — il ramo che la delegazione sovietica « saluterà » da Bologna; e per sapere cosa avrà detto dovranno attendere di leggere il resoconto su « l'Unità ».

Remigio CAVEDON
■ CONTINUA A PAGINA 7

■ A PAGINA 12

■ CONTINUA A PAGINA 7

■ CONTINUA A PAGINA 7

■ CONTINUA A PAGINA 7

■ CONTINUA A PAGINA 7